

Il premier convoca le elezioni per disinnescare lo scandalo Socialisti nel mirino dei giudici. Willy Claes: io non c'entro

# Il Belgio va al voto nel ciclone «Agusta»

Il segretario generale della Nato, Willy Claes, nega ogni addebito e va a rassicurare gli ambasciatori dell'alleanza atlantica sulla propria estraneità allo scandalo delle mazzette per l'acquisto di 46 elicotteri dell'Agusta. Nega anche il commissario europeo Van Miert. I due non figurano tra gli accusati ma in Belgio ha fatto rumore la ripresa dell'inchiesta sulla corruzione. Nel bunker del giudice di Liegi, Veronique Anca.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SINIGI

LIEGI. È qui, dentro il Palazzo del Vesovio, che l'inchiesta di una mite signora, il giudice Veronique Anca, sta scavando a fondo sino a lambire i vertici del potere politico belga. Quasi come i potenti cingolati che, sotto la Place Saint-Lambert dove si erge il maestoso edificio, vanno a fondo per costruire un nuovo tunnel automobilistico per smaltire la circolazione nelle ore di punta. È lei, la «Di Pietro del Belgio», che sta mettendo a rumore i palazzi della politica e che ha sferrato un colpo da niente al gruppo dirigente dell'«Sp», il partito socialista fiammingo, da venerdì entrato ufficialmente nell'inchiesta dell'«affaire Agusta» (l'accusa: due miliardi e mezzo di tangente). E nel pieno di una crisi politica, il giorno dopo che il premier Jean-Luc Dehaene ha deciso di andare alle elezioni anticipate che sono state convocate per il 21 maggio.

L'ufficio della signora Anca è impenetrabile. Un gruppo di cronisti belgi staziona nel cortile della palazzina semibudata dove si è trasferita la «cellula Cools», dal nome del vicepremier che venne ucciso con numerosi colpi di pistola davanti alla sua abitazione presumibilmente in ragione di questa storia di corruzione. La «cellula Cools» raggruppa, insomma, tutti gli investigatori che da anni ormai segue i vari filoni Agusta e che hanno fatto compiere all'indagine un salto di qualità nell'ultima settimana. A tal punto da portare a far sbattere in prima pagina l'attuale segretario generale della Nato, il belga Willy Claes, già ministro dell'Economia ed ex presidente del Partito del socialismo europeo, insieme ad un altro esponente del partito socialista fiammingo, l'attuale commissario europeo alla Concorrenza, Karel Van Miert.

Giudici e poliziotti della «cellula Cools» non si fanno avvicinare. Eppure, ad un tratto, da una porticina con le sbarre esce, in manette, uno dei quattro arrestati per le tangenti al partito fiammingo. È l'avvocato Alfons Hendrik Puelinckx, un avvocato studio a Bruxelles nella cen-

traissima rue Royale, l'uomo che avrebbe favorito gli incontri tra l'Agusta di Roberto D'Alessandro e i beneficiari delle mazzette. Si dice che l'avvocato si sia pentito e che stia raccontando dettagli interessanti. L'uomo, sotto una valanga di flash, è protetto da numerosi agenti e viene fatto salire su un furgone nero per essere tradotto al carcere di Liegi dove si trova anche altri due personaggi chiave della vicenda: il funzionario della comunità europea, Luc Wallyn, già membro della segreteria del partito fiammingo, e Etienne Mangé, considerato un eminenza grigia, frequentatore di consigli di amministrazione (dalle Poste alla società aeroportuale) e di fondazioni. L'avvocato e Wallyn pare abbiano tentato di scaricare tutto su Mangé il quale è stato tesoriere del partito e in quella veste avrebbe dovuto incassare i miliardi della tangente.

I giudici tengono le bocche cucite. La signora Anca evita di incrociare i giornalisti. «Per vederla ci vuole l'autorizzazione del capo della polizia giudiziaria», dicono in una stanza al piano terra dove c'è l'ingresso agli uffici blindati. Ma il capo della polizia non c'è e, dunque, nessuna visita ai giudici. Ma si è saputo egualmente che gli interrogatori stanno fornendo altro materiale per lo sviluppo dell'inchiesta. Tuttavia non c'è stata ieri alcuna conferma sull'avvio di un'indagine anche nei confronti di Claes e di Van Miert. Anzi, si nega che nei confronti dei due vi sia alcuna accusa. Claes, peraltro, ha recisamente negato alcun rapporto con gli arrestati e ha messo a disposizione la propria immunità diplomatica. E se gli arrestati dovessero scaricare tutto il sacco delle tangenti? Claes ha risposto così: «Ben venga tutta la verità. Nulla che mi possa riguardare uscirà. Non sono toccato dall'inchiesta né da vicino né da lontano». E, dopo aver ripetuto questa dichiarazione, ieri il segretario generale dell'alleanza è corso al quartiere generale di Evere per informare tutti gli ambasciatori degli stati membri della propria

## Sindaco di Mosca al Vaticano «Restituiteci le nostre icone»

Non sarà facile per il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov recuperare in Vaticano le icone e i pannelli dell'Iconostasi della cattedrale di Cristo salvatore, fatta distruggere nel 1931 per ordine di Stalin e ora in via di ricostruzione. Mentre Luzhkov si trova in Italia in visita d'affari e oggi verrà ricevuto in Vaticano, a Mosca la nunziata ha fatto sapere di non aver ricevuto alcuna richiesta ufficiale riguardante quella grande iconostasi, la parete decorata che nelle chiese ortodosse separa il celebrante dal fedele. Esperti nella capitale russa, d'altro canto, hanno fatto notare che lo stesso patriarcato di Mosca non ha notizie precise sulla sorte delle icone e dei pannelli dell'Iconostasi, e che di quell'insieme monumentale rimangono probabilmente solo frammenti. I resti dell'Iconostasi non saranno facili da cercare nelle riserve vaticane - sempre che vi si trovino dopo la donazione di Eleanor Roosevelt, a cui erano stati regalati da Stalin - anche perché si tratterebbe non di icone antiche, bensì di opere dell'800, di valore artistico limitato e provenienti da una Chiesa non cattolica; quindi non meritevoli di particolare attenzione da parte degli esperti che curano gli inventari del Museo vaticano e dei loro fondi.

estraneità alla clamorosa vicenda degli elicotteri forniti con il contorno di una tangente. Il commissario Van Miert è tornato a Bruxelles da una breve vacanza. E, dopo la dichiarazione fatta diffondere domenica dal suo portavoce, ha accettato di farsi intervistare, in studio, dalla televisione pubblica. «Ribadisco la mia sorpresa nel vedermi associato a questa inchiesta. Nel 1988 (quando venne perfezionato il contratto degli elicotteri con contorno di armi anticarro e «compensazioni» di natura economico-sociale, ndr.) io stavo già lasciando la presidenza del partito fiammingo. Del resto il mio principio era stato: non accettare contributi da società né avere conti all'estero». Come dire: se tangenti sono state incassate, non le ha prese il partito. Ma, siccome esistono le prove che sono state pagate, qualcuna le avrà intascate.



Brigitte Bardot tra i manifestanti per i diritti degli animali, a Bruxelles

Colletti/Ag

Happening animalista a Bruxelles per abbassare a otto ore il limite del trasporto bestiame

# La Bardot contro l'Europa

Brigitte Bardot è scesa in piazza ieri a Bruxelles per dar man forte ad alcune centinaia di «animalisti» che hanno protestato, sotto le finestre del Consiglio europeo, contro il maltrattamento del bestiame durante il trasporto. Scontro tra i ministri agricoli dei Quindici sul limite orario massimo per i viaggi delle bestie. I paesi nordici vogliono le otto ore, quelli del sud 22 ore e soltanto una sosta di sei ore per dar da bere e alimentarle. Una maratona notturna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. E, alla fine, è arrivata anche BB. Sì, lei, Brigitte Bardot. Si è messa davanti a tutti gli altri manifestanti, arrivati di buon mattino all'ingresso del palazzo del Consiglio europeo, su «rue de la Loi», e ha preso a gridare a squarciagola: «Non maltrattate gli animali, lasciate in pace le bestie». Attorno a lei hanno iniziato a danzare, a far capriole e a ritmare slogan almeno duecento «animalisti» giunti dalla Gran Bretagna e dalla Germania, molti dei quali hanno indossato maschere le più diverse. Con una maggioranza di teste di bue. Ma non si è trattato di una carnevalata sebbene sia quasi arrivato quel tempo. La Bardot e gli altri, che con lei hanno issato decine di cartelli, sono scesi in piazza nell'imminenza di una decisione (meglio: direttiva) che i ministri dell'Agricoltura dei Quindici stanno per prendere sulla «protezione

degli animali» durante il trasporto. Il problema è ridotto all'essenziale, è il seguente: quanto tempo il bestiame vivo può trascorrere sui mezzi di trasporto (camion) su e giù per l'Europa? È vero che gli animali soffrono se costretti a viaggi che non prevedano una sosta dopo le prime otto ore? È vero che la carne di quegli stessi animali, sottoposti allo stress di un viaggio interminabile e delatante, non è altrettanto buona di quella di animali verso i quali ci sia stata più cura e attenzione?

### Clima infuocato

I ministri dell'agricoltura (per l'Italia è presente il responsabile del ministero delle Risorse agro-alimentari, Walter Luchetti, già funzionario della comunità europea) si sono riuniti in un clima infuocato: sotto le finestre della grande aula del Consiglio gli «animalisti» han-

no domandato un provvedimento di rispetto assoluto per il bestiame in viaggio. Molti hanno issato cartelli con la scritta «8 ore», il limite massimo di viaggio, a loro parere, dopo il quale sarebbe assolutamente necessario fare una sosta, abbeverare gli animali e alimentarli. La manifestazione si è svolta senza incidenti contrariamente a precedenti iniziative, specie in Gran Bretagna, sfociata anche in scontri con vittime.

Sotto la presidenza del francese Jean Puech, la riunione ha subito registrato un faccia a faccia del resto già noto (la direttiva è in discussione da due anni). Da un lato la Germania, Danimarca ed il Regno Unito a difendere le ragioni di proprie economie. Infatti, sostenendo il limite massimo di otto ore di viaggio cui deve seguire una sosta dei camion, finiscono per essere favoriti, nello spostamento e commercializzazione del bestiame vivo, dalla loro posizione geografica al centro dell'Europa. In questa maniera c'è tutto il tempo per il bestiame di raggiungere i centri di macellazione e di trasformazione dei carcami (con il pensiero rivolto anche al mercato dei paesi dell'est). Del tutto diversa è la posizione dei paesi «meridionali» dell'Unione europea che, invece, pur riconoscendo il principio della salvaguardia del benessere degli animali, vorrebbero che il limite

### Tour de force

I ministri hanno deciso ieri sera di arrivare ad ogni costo ad una soluzione di compromesso favorita dal fatto che la Francia ha abbandonato il fronte dei paesi «deboli» assumendo una posizione se non di adesione ai «nordici» almeno di neutralità attiva. Per tutta la notte i ministri sono andati avanti nella discussione e in conciliaboli per tentare di venir fuori dalla paralisi. Hanno cominciato una vera e propria maratona che dovrebbe terminare oggi. Pressati anche da un voto del parlamento europeo che, la settimana scorsa a Strasburgo, ha votato una risoluzione in cui si chiede, appunto, che venga nella direttiva del Consiglio venga fissato il famoso limite di otto ore. Per non far più arrabbiare anche la Bardot. □ Se, Ser.

Il successo elettorale di Kinkel in Assia per il cancelliere è dovuto ai voti della Cdu

# Kohl raffredda l'euforia liberale

BERLINO. Potrebbe rivelarsi prematura l'euforia dei liberali tedeschi (Fdp) per il risultato delle elezioni regionali svoltesi domenica scorsa in Assia, in cui per la prima volta dopo dieci sconfitte consecutive il partito guidato dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha superato lo sbarramento del 5 per cento, entrando così nel Parlamento di Wiesbaden. All'indomani del voto, infatti, l'analisi del comportamento degli elettori mostra che l'affermazione della Fdp, minacciata nella sua stessa sopravvivenza politica, è dovuta in buona parte all'aiuto giunto dal cristiano-democratico della Cdu. Ma la saggezza del giorno dopo mostra altri due aspetti rilevanti dal punto di vista della politica nazionale. Il primo è che la formula rosso-verde, cioè la coalizione fra socialdemocratici (Spd) ed ecologisti, confermata in Assia, non è più uno spauracchio neanche per una regione che ospita la capitale finanziaria della Germania (Francoforte) e alcune fra le maggiori imprese tedesche, come la Opel (auto) e la Hoechst (chimica). La seconda è il dilemma in cui viene a trovarsi a Bonn l'opposizione socialdemocratica: da una parte l'ala sinistra sostiene che lo spostamento verso il centro, perseguito da Rudolf Scharping, capo della Spd, impedisce ai socialdemocra-

Kohl frena gli entusiasmi dei liberali tedeschi per il successo elettorale riportato domenica scorsa in Assia. «Senza i nostri voti, le urne sarebbero state assai meno generose». Il ministro degli Esteri Kinkel replica stizzito: «È cominciata la rinascita del Fdp». Rudolf Scharping sorvola sulla lieve flessione Spd (meno due per cento) e punta sull'alleanza rosso-verde: «È un modello politico valido per il futuro. L'Assia ha mostrato che non è uno spauracchio».

NOSTRO SERVIZIO

ci di tornare al governo: dall'altra l'ala di centro fa notare che dove la Spd si alleanza con la sinistra Verde è soprattutto questa a trarne vantaggio. In Assia, infatti, la formula rosso-verde si è rafforzata (57 seggi su 110 in Parlamento rispetto ai precedenti 56), ma a costo di un indebolimento della Spd e di un notevole travaso di voti in favore degli ambientalisti. «Senza l'aiuto della Cdu i liberali avrebbero avuto grossi problemi», ha commentato il cancelliere Helmut Kohl, riferendosi al fatto che secondo gli istituti demoscopici il 10 per cento degli elettori cristiano-democratici ha dato il proprio voto di lista ai liberali, per assicurare la sopravvivenza del partito e salvare la coalizione di governo a Bonn. La resurrezione della Fdp sarebbe dovuta in

substanza allo stesso meccanismo della doppia scheda (quella per il mandato diretto e quella per la lista) che ha consentito alla Fdp di entrare nel Parlamento federale alle elezioni del 16 ottobre scorso. Secondo Kohl, senza l'aiuto della Cdu - cioè con i soli voti di quanti hanno scelto i liberali con entrambe le schede - la Fdp sarebbe arrivata al 4,7 per cento anziché al 7,3. Lo stesso dicasi per i Verdi, che senza i voti ottenuti in prestito dalla Spd sarebbero arrivati soltanto al 9,5 per cento invece che all'11,2. La tesi di Kohl ha suscitato un moto di orgoglio in Klaus Kinkel, presidente della Fdp e vice-cancelliere. «I voti che abbiamo preso sono voti dei liberali. La Fdp - ha aggiunto - è uscita dal tunnel e comincia a risalire la china». Se i dirigenti libera-

li abbiano stappato qualche bottiglia di troppo lo si saprà il 14 maggio, quando si terranno le elezioni regionali in Nordreno Vestfalia e a Brema, e poi il 22 ottobre, quando voteranno i berlinesi: allora si vedrà se il risultato dell'Assia ha segnato effettivamente un'inversione di tendenza per la Fdp. I Verdi intanto vanno all'offensiva. «Siamo noi i veri vincitori», ha commentato il presidente Juergen Trittin. «Rosso-verde è un'alternativa a Kohl», ha aggiunto, lanciando un avvertimento al capo della Spd. «Rudolf Scharping deve decidersi: o continua ad appiattirsi sulle posizioni del governo oppure si batte per un'alleanza riformatrice social-ecologica». Di certo il risultato in Assia ha rilanciato la formula rosso-verde, ricandidando le speranze del Verdi del Nordreno Vestfalia e di Brema riguardo ad un tandem con i socialdemocratici. Rudolf Scharping a Bonn ha commentato: «Il vero perdente è la coalizione del governo federale», ha osservato, sorvolando sul fatto che il suo partito è quello che in Assia ha incassato le perdite maggiori (meno 2 per cento). Ma a Trittin ha inviato un segnale distensivo: «Rosso-verde è un modello politico che ha futuro. L'Assia - ha aggiunto - ha mostrato che rosso-verde non è più uno spauracchio».

# Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:  
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio  
Via delle Quattro fontane, 173 - 0184 Roma

# Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Castellone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	